


**A voi la parola**

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

## Perché l'eutanasia è prevaricazione e pretesa illusoria e schematica

Caro direttore, grazie per la costante attenzione ai temi morali e bioetici. "Avvenire" svolge con continuità un'indagine ai confini della morale. Confini non stabili, ma sempre in spostamento in un mondo sempre più liquido e fluttuante. La vostra esplorazione si addentra in un oceano ogni giorno più esteso. Riguardo al tema del fine vita forse si potrebbe sottolineare un aspetto emerso poco nel dibattito. Si tratta della difficoltà nel definire le volontà individuali. Proprio secondo la moderna psicologia, come pure in base alla psicanalisi, l'individuo non è un ente unitario né univoco. Ciascuno di noi risulterebbe un arcipelago con molte componenti psichiche. In una stessa personalità, cioè, coesistono diverse pulsioni e differenti volontà. Talvolta contraddittorie. Nello specifico, come nel dramma di Ionesco "Il re muore", dentro di noi convivono la pulsione di morte e l'istinto di sopravvivenza, la Regina Nera e la Regina Bianca del dramma teatrale. La modernità e il pensiero laico ce lo dicono ogni giorno: siamo esseri molteplici. Per semplificazione, superficialità o presunzione diciamo: «lo voglio». Tranne poi cambiare opinione il giorno dopo o un minuto dopo. Contraddicendo con i fatti o con atti mancati la nostra illusoria volontà apparentemente razionale. Pronti a mascherare di razionalità le nostre più irrazionali paure. Proprio in base al pensiero laico moderno, quindi, l'eutanasia risulta una soluzione schematica e illusoria. Si può configurare come una prevaricazione autoritaria e senza appello di una componente mentale rispetto alle altre soccombenti.

Tito Giliberto

Uno, nessuno, centomila. Non può non colpire l'approccio... pirandelliano di questa bella lettera. Eppure, gentile amico e collega, per quel che vale non mi convince affatto l'idea che i singoli esseri umani in sé (e non in quanto parte di una comunità) siano "arcipelaghi". O meglio, può convincermi se l'immagine dell'arcipelago serve a ricordarci che nella nostra vita c'è spazio per cambiamenti di vita e di opinioni, e la libertà umana o, se vuole, il nostro libero arbitrio possono portarci ad atti e scelte anche molto diverse tra loro, purtroppo anche in aperta contraddizione con i valori dell'umanesimo concreto e positivo che in tan-

ti condividiamo come retroterra culturale o magari, all'opposto, verso sane e persino eroiche resistenze alla pervasività di un pensiero dominante algido e letteralmente letale. Tuttavia, mi colpisce di più e davvero mi convince un'altra formula proposta nella lettera. Quella, caro Giliberto, secondo la quale l'eutanasia sarebbe una «soluzione schematica e illusoria» al problema della fatica di vivere. Sì, su questo siamo fortemente d'accordo. Così come siamo d'accordo sul fatto che la «prevaricazione autoritaria» della morte a comando è solo l'ultimo gradino di una scala deliberatamente lasciata senza altra luce che quella alimentata dalla solitudine, dall'insoddisfazione e dal dolore. Ecco perché non ci si può stancare di tenere occhi, testa e cuore in esercizio sulla frontiera mobile dei temi e dei fatti morali e bioetici. (mt)

### ASSASSINIO IN QUESTURA A TRIESTE GRAN COMMENTO E GIUSTA PRUDENZA

Caro direttore, desidero complimentarmi per il bellissimo articolo di fondo di Marina Corradi comparso nell'edizione di domenica 13 ottobre 2019 che mette in risalto la drammatica situazione psicologica della madre dell'assassino dei due poliziotti di Trieste e del suo comportamento accanto al figlio nella notte precedente l'evento delittuoso. Prudenza nel dare giudizi! Desidererei solo ci si rendesse conto del fatto che se, come trapela da informazioni giornalistiche, l'assassino fosse affetto da schizofrenia, la sua posizione assumerebbe una ben diversa collocazione. Sarebbe, in questo caso, una strana coincidenza che il fatto sia avvenuto proprio a Trieste ove ha esercitato il noto neurologo professor Basaglia che si è battuto perché gli affetti da tale malattia non fossero internati nei manicomi ma venissero curati - curati! - a domicilio.

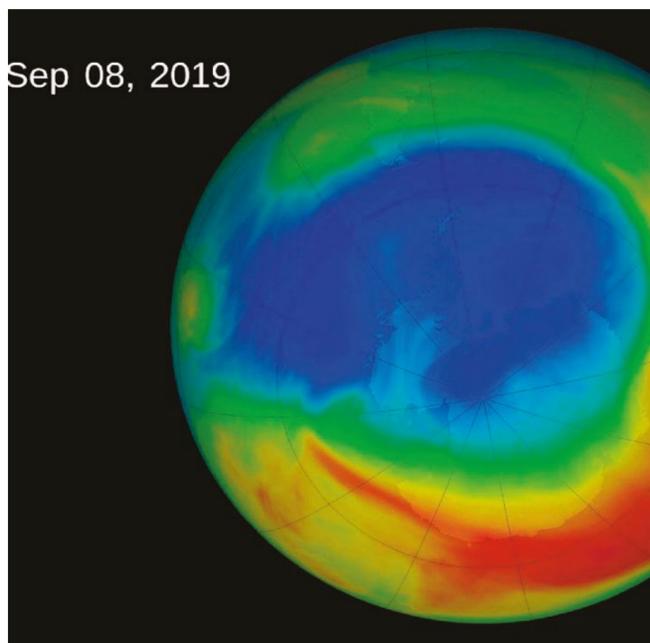
 Enzo Guarda  
Padova

### L'OPPOSIZIONE A ERDOGAN E UNO SGUARDO DISARMATO DI PACE

Caro direttore, questa nuova guerra siriana ce la fanno apparire un rischio, ma la gente muore, persone innocenti vengono trucidate. Una ingiustizia di fronte a cui non possiamo tacere né accettare che tutto sia riducibile alle mosse dei potenti. No, le persone non possono morire per nulla! Ciò che vuole Erdogan è troppo eppure è nulla, proprio nulla, bisogna che prevalga la pace, questo dobbiamo saper offrire in risposta al presidente-autocrate della Turchia, uno sguardo disarmato di pace e una vasta e decisa opposizione politica e morale.

 Gianni Mereghetti  
Abbiategrosso (MI)

## la vignetta


**NASA MA MOLTO RESTA ANCORA DA FARE**


## Il buco dell'ozono ai minimi storici sull'Antartide ridotto per il riscaldamento dell'atmosfera

Sull'Antartide si è "ristretto" il buco dell'ozono: ha raggiunto l'estensione minima registrata dall'anno della sua scoperta, nel 1982. Adesso si estende per 10 milioni di chilometri quadrati, rispetto ai 16 milioni di chilometri quadrati misurati l'8 settembre scorso. A indicare il record sono i dati dei satelliti della Nasa e dell'Ente americano per le ricerche su atmosfera e oceani (Noaa). A causare il restringimento è stato il riscaldamento record avvenuto nella stratosfera, la fascia dell'atmosfera in cui si trova l'ozono, alla quota di circa 20 chilometri: le temperature più alte riducono infatti la formazione delle nuvole nelle quali si concentrano i composti che lo distruggono, ossia cloro e bromo. L'ozono è un gas formato da tre atomi di ossigeno che, alla quota compresa tra 11 e 40 chilometri, scherma il pianeta dai pericolosi raggi ultravioletti del Sole, che possono causare tumori della pelle, problemi alla cataratta e danni alle piante. Per questo la notizia della riduzione del buco dell'ozono sull'Antartide «è ottima» rileva Paul Newman, del Goddard Space Flight Center della Nasa. «Ma bisogna riconoscere - aggiunge - che ciò è anche dovuto alle temperature di quest'anno nella stratosfera. Non è un segno che il buco dell'ozono è improvvisamente sulla buona strada per il recupero». La foto è tratta dal sito [www.nasa.gov](http://www.nasa.gov)

Dalla prima pagina

## SMONTARE GLI OSTACOLI

Lasciare che si disperda il «capitale sociale del Paese» per effetto di «una società con disegualitanze insuperabili e con steccati interni» è uno sperpero che non solo produce passività e decrescita ma, con le parole allarmate di Mattarella, «spezza la catena della fiducia, della trasmissione dell'esperienza, della speranza di pensare e realizzare, insieme, un futuro migliore». L'esito non può che essere il terreno reso sterile, non più capace di aprire «opportunità e occasioni di assunzione di responsabilità» ai propri giovani. Il problema ormai è di un'evidenza solare, eppure pare non se ne comprendano la portata e l'urgenza di affrontarlo con impegno proporzionale alla sua entità. La curva della popolazione che si impenna nelle classi d'età sopra la sessantina sta assumendo le sembianze simboliche di una scalata a una parete verticale, troppo irta perché le speranze, le forze e le idee che i giovani portano con sé diventano energia a beneficio di tutti, com'è sempre accaduto. Mattarella ricorda a tutti che qualcosa si è rotto nel naturale patto tra giovani e adulti, al punto da far concepire strambe (e inquietanti) proposte di esclusione degli anziani dai diritti fondamentali - come il voto - pensando così di abbattere con la dinamite dell'ideologia la barri-

ra che sta separando la società, anziché sgretolarla con l'azione paziente della solidarietà e di un vero investimento sul futuro. Attenzione allora al gioco pericoloso di «creare artificiosamente contrapposizioni», o di «porre in concorrenza le generazioni per quanto attiene alla distribuzione delle pubbliche risorse»: perché così si spingono gli italiani in «un terreno insidioso che pone in discussione la stessa coesione sociale», erosa oggi forse come mai prima nella nostra storia recente. Potremmo scoprirci privi degli anticorpi per respingere come estranea la tentazione - che certo non ci appartiene come popolo - di dividerci per classi di età. Insieme all'azione in atto per legittimare culturalmente la rottamazione degli anziani non più utili alla causa collettiva, o la cui condizione li rende troppo onerosi, è questa un'insidia sulla quale stare in guardia, che impone a chi la scorge l'obbligo morale della denuncia per chiamare all'impegno. Perché se «la prima preoccupazione di ogni famiglia è l'avvenire di figli e nipoti», come spiega paziente il capo dello Stato, la strada per il futuro di tutti è chiara: si tratta ora di smontare gli ostacoli che la disseminano.

Francesco Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Senza rete**

## Dal calcio non solo messaggi in bottiglia



MAURO BERRUTO

Nel corso dell'ultima settimana sono arrivati, a chi si occupa di comunicazione sportiva, alcuni piccoli segnali dal mondo del calcio. Piccoli, ma incoraggianti e sui quali vale la pena ritornare. Prima un tweet del Pescara, che ha "licenziato" un proprio tifoso che si era espresso in termini razzisti, poi un altro della Roma che si è scusata con il giocatore della Sampdoria, Ronaldo Vieira, per i soliti ululati imbecilli. Le grandi inversioni di tendenza, anche quelle culturali, partono sempre da piccoli dettagli che iniziano a cambiare un paradigma e a far guardare le cose da un punto di vista diverso. È affascinante l'idea di leggere in questo modo quei due messaggi rinchiusi in una (virtuale) bottiglia e gettati nel mare, talvolta putrido, della rete. Per molto tempo tanti club calcistici sono stati ostaggio delle loro tifoserie organizzate. Hanno concesso molto (al confine e, in qualche caso, oltre il confine della legalità) alimentando la sopravvivenza di una specie di microeconomia, spesso legata alla vendita di biglietti per le partite, che in qualche modo conveniva a tutti e barattando compromessi con una certa tranquillità di operare e meno contestazioni. Adesso (a maggior ragione dopo alcune importanti operazioni di Polizia nei confronti di gruppi ultras diventati veri e propri territori di delinquenza) è possibile che la musica stia cambiando? L'enorme potenziale educativo dei club calcistici nei confronti dei propri tifosi inizia forse a delinearsi come un obiettivo o, almeno, come una possibile strategia di comunicazione? Riuscire non solo a prendere le distanze, azione semplice e abbastanza priva di rischi, ma esplicitare la propria opinione rispetto ad alcuni fenomeni della società, appare oggi come il volo di una di una rondine che porterà, prima o poi, la primavera? L'azione simbolica del Pescara (rinunciare a un proprio tifoso, ma soprattutto dirlo pubblicamente), oppure la capacità di chiedere scusa, come ha fatto la Roma, sono tutt'altro che fatti scontati e dimostrano la volontà di non sentirsi più follower dei propri followers. I club, soprattutto quelli calcistici, sono innegabilmente punto di riferimento di ampie comunità di persone che si riconoscono in una maglia o in una storia e sono decine gli esempi virtuosi a cui ispirarsi in giro per il mondo, basta saper copiare. Ci sono club che ripudiano la guerra e le discriminazioni nel loro stesso statuto (come il St. Pauli di Amburgo, già citato in questa mia rubrica la settimana scorsa per aver licenziato un proprio atleta turco che aveva pubblicamente sostenuto l'offensiva militare contro il popolo curdo), altri che si prendono letteralmente cura della salute dei propri tifosi. Molti club inglesi di Premier League hanno una sorta di politica interna di welfare che permette ai propri abbonati di accedere a check-up medici, partecipare a programmi di prevenzione contro l'obesità, il diabete, le malattie cardiovascolari. Insomma, che bello quando un club capace di muovere le passioni di migliaia o milioni di tifosi, diventa modello ed esempio di un certo modo di stare al mondo. È un'azione che costruisce cultura e non costa neanche tanto, giusto un po' di sensibilità e attenzione. Un modo, brillante, di usare la propria popolarità, ed esercitare una leadership. Certo non piacerà a tutti, ci saranno frange di estremisti del tifo che se ne avranno a male: "Beh, facciamo noi" scriverebbe quell'anonimo e geniale gestore della comunicazione del Pescara Calcio, con il dito pronto a cliccare sul tasto *defollow*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**WikiChiesa**

GUIDO MOCCELLIN

## Una comunicazione senza mediazioni e il suo linguaggio epico e bellico



Ho esplorato dall'interno della blogosfera ecclesiale la vicenda delle statuette amazzoniche rubate dalla chiesa di Santa Maria in Traspontina e gettate nel Tevere nei pressi di Castel Sant'Angelo (vedi, qui su "Avvenire", la cronaca di Lucia Capuzzi [bit.ly/2W4WGGz](http://bit.ly/2W4WGGz) e il commento di don Mauro Leonardi [bit.ly/35Yd680](http://bit.ly/35Yd680)), e mi ha colpito soprattutto la retorica prevalentemente bellica con la quale il gesto e i suoi autori sono stati descritti nell'area antimoderna che, sin dall'*Instrumentum laboris*, si è espressa in termini fortemente ostili verso il Sinodo sull'Amazzonia. Dunque, per questi siti entrare nottetempo in una chiesa aperta e pressoché deserta, sottrarre degli oggetti e rapidamente liberarsene ha costituito un'«incursione», un «raid» realizzato da un «commando» composto da «cattolici coraggiosi» ovvero «ardimentosi», o addirittura da

«un "giustiziere" ignoto». Anche chi parla di «ratto» (non negando in tal modo la natura illecita del gesto) rimanda ad antiche ed epiche guerre, o almeno alle loro premesse. Ma il risvolto digitale più importante della bravata sta, a mio parere, in altro: essa ha potuto godere di una pubblicità certamente improbabile in altri tempi per il fatto che c'è un video, accessibile a chiunque, che la documenta. Si trova su un canale YouTube creato allo scopo ([bit.ly/2N1RAH5](http://bit.ly/2N1RAH5)), intestato a tale Michael Del Bufalo e capace finora di due soli contributi: la versione lunga e senza audio del furto (4 minuti, 124mila visualizzazioni) e quella abbreviata ma con una colonna sonora dai toni, anche qui, epici (2 minuti, 36mila visualizzazioni). Cosa sarebbe stato di questa notizia senza gli highlights e quando la comunicazione non era disintermediata? Poche agenzie avrebbero speso un lancio per raccontare di tre statuette amazzoniche rubate da una chiesa romana, anche se una voce anonima avesse «rivendicato» con una telefonata il gesto e magari il suo movente, e i media *mainstream* non avrebbero dato più di due righe al ladro o ai ladri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni da Capestrano**

## La Croce, strumento di pace quando gli uomini si dividono



Là dove gli uomini combattono e portano divisione, la Parola di Dio e la Croce di Cristo possono riportare la vera pace e la giustizia. Con questa convinzione san Giovanni da Capestrano visse il proprio ministero di sacerdote sui fronti più delicati dell'Europa del XIV secolo. Era nato a Capestrano, nell'Aquilano, nel 1386 e a Perugia aveva studiato diritto, diventando poi governatore della città. Un'esperienza di prigionia, però, lo spinse a cam-

**Il santo del giorno**

MATTEO LIUTI

biare vita e a seguire la strada della consacrazione religiosa tra i Frati Minori. Conobbe san Bernardino da Siena e decise di imitarne l'esempio scegliendo il monogramma di Cristo come stemma. Fu inviato come legato dal Papa in Austria, in Baviera, in Polonia, dove dilagavano gli Ussiti. In Terra Santa, inoltre, promosse l'unione degli Armeni con Roma. Morì nel 1456 a Ilok in Croazia. **Altri santi.** San Severino Manlio Boezio, martire (475-524); beato Giovannangelo Porro, religioso (1451-1505). **Letture.** Ef 2,12-22; Sal 84; Lc 12,35-3. **Ambrosiano.** Ap 1,10;2,12-17; Sal 16 (17); Mc 6,7-13.



In 25 anni  
Progetto Gemma  
ha aiutato a nascere  
23mila bambini

Telefono:  
02 48702890

[www.fondazionevitanova.it](http://www.fondazionevitanova.it)

